

N. 8
2022



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 61° N.8 - OTTOBRE 2022

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art. 1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 750414
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 23/09/2022
Il numero di Agosto/Settembre
è stato spedito il 22/07/2022
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 61° N. 8
Ottobre 2022

In questo numero

- 3 Di me sarete testimoni.
- 9 Gesù sorgente di ogni bellezza.
- 11 Adorando, veneriamo Maria Discepola del suo Figlio.
- 19 I Personaggi anonimi del Vangelo.
- 22 L'agire di Dio sconvolge.
- 27 La preghiera dell'umile.
- 30 Parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro.
- 34 "Le Beatitudini"
«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».
- 38 Gli associati ci scrivono.
- 39 Sostieni l'associazione

Lorenzo Lotto
Madonna del Rosario
Chiesa San Domenico, Cingoli (Mc)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Di me sarete testimoni

*Don Luigi Marino**

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

papa Francesco nel messaggio per la giornata missionaria mondiale di quest'anno ha scelto come tema «Di me sarete testimoni» (At 1,8). Ritengo opportuno in questo numero riportare quasi integralmente il messaggio del Papa: «Queste parole appartengono all'ultimo colloquio di Gesù Risorto con i suoi discepoli, prima di ascendere al Cielo, come descritto negli Atti degli Apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (1,8). ...

Fermiamoci su queste tre espressioni-chiave che riasumono i tre fondamenti della vita e della missione dei discepoli: «Mi sarete testimoni», «fino ai confini della terra» e «riceverete la forza dallo Spirito Santo».

1. «Di me sarete testimoni» – La chiamata di tutti i cristiani a testimoniare Cristo

È il punto centrale, il cuore dell'insegnamento di Gesù ai discepoli in vista della loro missione nel mondo. ... Come Cristo è il primo inviato, cioè missionario del Padre (cfr. Gv 20,21) e, in quanto tale, è il suo «testimone fedele» (cfr. Ap 1,5), così ogni cristiano è

chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. ...

Una rilettura d'insieme più approfondita ci chiarisce alcuni aspetti sempre attuali per la missione affidata da Cristo ai discepoli: «Di me sarete testimoni». La forma plurale sottolinea il *carattere comunitario-ecclesiale* della chiamata missionaria dei discepoli. Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa: la missione perciò si fa insieme, non individualmente, in comunione con la comunità ecclesiale e non per propria iniziativa. E se anche c'è qualcuno che in qualche situazione molto particolare porta avanti la missione evangelizzatrice da solo, egli la compie e dovrà compierla sempre in comunione con la Chiesa che lo ha mandato. Infatti, non a caso il Signore Gesù ha mandato i suoi discepoli in missione a due a due; la testimonianza dei cristiani a Cristo ha un carattere soprattutto comunitario. Da qui l'importanza essenziale della presenza di una comunità, anche piccola, nel portare avanti la missione.

In secondo luogo, ai discepoli è chiesto di vivere la loro *vita personale in chiave di missione*: sono inviati da Gesù al mondo non solo per *fare* la missione, ma anche e soprattutto per *vivere* la missione a loro affidata; non solo per *dare* testimonianza, ma anche e soprattutto per *essere* testimoni di Cristo. ... L'essenza della missione è il testimoniare Cristo, vale a dire la sua vita, passione, morte e risurrezione per amore del Padre e dell'umanità. ... I missionari di Cristo non sono inviati a comunicare se stessi, a mostrare le loro qualità e capacità persuasive o le loro doti manageriali. Hanno,

invece, l'altissimo onore di offrire Cristo, in parole e azioni, annunciando a tutti la Buona Notizia della sua salvezza con gioia e franchezza, come i primi apostoli.

Perciò, in ultima analisi, il vero testimone è il "martire", colui che dà la vita per Cristo, ricambiando il dono che Lui ci ha fatto di Se stesso. «La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più» (*Evangelii gaudium*, 264).

Infine, a proposito della testimonianza cristiana, rimane sempre valida l'osservazione di San Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii nuntiandi*, 41). Perciò è fondamentale, per la trasmissione della fede, la testimonianza di vita evangelica dei cristiani. ...

Nell'evangelizzazione, perciò, l'esempio di vita cristiana e l'annuncio di Cristo vanno insieme. L'uno serve all'altro. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni comunità per essere missionaria. Questa testimonianza completa, coerente e gioiosa di Cristo sarà sicuramente la forza di attrazione per la crescita della Chiesa anche nel terzo millennio. Esorto pertanto tutti a riprendere il coraggio, la franchezza, quella *parresia* dei primi cristiani, per testimoniare Cristo con parole e opere, in ogni ambiente di vita.

2. «*Fino ai confini della terra*» – *L'attualità perenne di una missione di evangelizzazione universale*

Esortando i discepoli a essere i suoi testimoni, il Signore risorto annuncia dove essi sono inviati:

«A Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Emerge ben chiaro qui il carattere universale della missione dei discepoli. Si mette in risalto il movimento geografico “centrifugo”, quasi a cerchi concentrici, da Gerusalemme, considerata dalla tradizione giudaica come centro del mondo, alla Giudea e alla Samaria, e fino “all’estremità della terra”.

L’indicazione “fino ai confini della terra” dovrà interrogare i discepoli di Gesù di ogni tempo e li dovrà spingere sempre ad andare oltre i luoghi consueti per portare la testimonianza di Lui. Malgrado tutte le agevolazioni dovute ai progressi della modernità, esistono ancora oggi zone geografiche in cui non sono ancora arrivati i missionari testimoni di Cristo con la Buona Notizia del suo amore. D’altra parte, non ci sarà nessuna realtà umana estranea all’attenzione dei discepoli di Cristo nella loro missione. La Chiesa di Cristo era, è e sarà sempre “in uscita” verso i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane “di confine”, per rendere testimonianza di Cristo e del suo amore a tutti gli uomini e le donne di ogni popolo, cultura, stato sociale. ... Vorrei in proposito ricordare e ringraziare i tanti missionari che hanno speso la vita per andare “oltre”, incarnando la carità di Cristo verso i tanti fratelli e sorelle che hanno incontrato.

3. *«Riceverete la forza dallo Spirito Santo» – Lasciarsi sempre fortificare e guidare dallo Spirito*

Annunciando ai discepoli la loro missione di essere suoi testimoni, Cristo risorto ha promesso anche la grazia per una così grande responsabilità: «Riceverete la forza

dello Spirito Santo e di me sarete testimoni» (At 1,8). Effettivamente, secondo il racconto degli Atti, proprio in seguito alla discesa dello Spirito Santo sui discepoli di Gesù è avvenuta la prima azione di testimoniare Cristo, morto e risorto, con un annuncio kerigmatico, il cosiddetto discorso missionario di San Pietro agli abitanti di Gerusalemme. Così comincia l'era dell'evangelizzazione del mondo da parte dei discepoli di Gesù, che erano prima deboli, paurosi, chiusi. Lo Spirito Santo li ha fortificati, ha dato loro coraggio e sapienza per testimoniare Cristo davanti a tutti.

Come «nessuno può dire: “Gesù è Signore”, se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12,3), così nessun cristiano potrà dare testimonianza piena e genuina di Cristo Signore senza l'ispirazione e l'aiuto dello Spirito. Perciò ogni discepolo missionario di Cristo è chiamato a riconoscere l'importanza fondamentale dell'agire dello Spirito, a vivere con Lui nel quotidiano e a ricevere costantemente forza e ispirazione da Lui. Anzi, proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera, la quale – voglio sottolineare ancora – ha un ruolo fondamentale nella vita missionaria, per lasciarci ristorare e fortificare da Lui, sorgente divina inesauribile di nuove energie e della gioia di condividere con gli altri la vita di Cristo. «Ricevere la gioia dello Spirito è una grazia. Ed è l'unica forza che possiamo avere per predicare il Vangelo, per confessare la fede nel Signore» (Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie, 21 maggio 2020). Così è lo Spirito il vero protagonista della missio-

ne: è Lui a donare la parola giusta al momento giusto nel modo giusto. ...

Cari fratelli e sorelle, continuo a sognare la Chiesa tutta missionaria e una nuova stagione dell'azione missionaria delle comunità cristiane. E ripeto l'auspicio di Mosè per il popolo di Dio in cammino: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!» (Nm 11,29). Sì, fossimo tutti noi nella Chiesa ciò che già siamo in virtù del battesimo: profeti, testimoni, missionari del Signore! Con la forza dello Spirito Santo e fino agli estremi confini della terra. Maria, Regina delle missioni, prega per noi!» (Roma, San Giovanni in Laterano, 6 gennaio 2022, Epifania del Signore).

**Assistente Nazionale ALER*



Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Estero € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Gesù sorgente di ogni bellezza

*Dott. Domenico Rizzo **

Carissimi Associati,

quando ho letto questa frase di don Carlo De Ambrogio: “La speranza è un’inquietudine del cuore che permette agli uomini di camminare verso il futuro in un’attesa fiduciosamente prolungata; è la forza segreta che fa vibrare la nostra anima, che tiene alto il morale, che ci sospinge a tutto ciò che di grande sta fuori di noi” mi è sembrato come se l’autore avesse letto nel mio animo. Sento che siamo proiettati verso il futuro della nostra Associazione perché possa svolgere sempre più e meglio il suo servizio nella Chiesa con la piena collaborazione di tutti voi. Quello che deve muoverci sempre è il bene della Chiesa, dell’Associazione e di ognuno di noi. La speranza è davvero la forza che ci spinge ad andare avanti nelle difficoltà, specialmente quando intorno a noi vediamo chiusure e resistenze e tutto sembra volgere al peggio.

La guerra alle porte dell’Europa, che sta coinvolgendo il mondo, portando sofferenze e dolore anche nelle nostre vite, ci sollecita a confidare nell’aiuto del Signore e nella intercessione della Vergine Maria, che può ottenere per noi un’abbondanza di Spirito Santo dal Signore, che ci ama di amore infinito e non viene meno alle sue promesse.

Sarà lo Spirito, effuso e accolto, che ci farà guardare con gli occhi di Gesù la realtà che ci circonda, e io ho la certezza che vedremo tutto sotto un'altra luce. Invito i soci e me stesso a pregare e a disporci a lasciarci guidare dal Paraclito, promesso e donato dal Signore Risorto. Con la luce e la grazia dello Spirito Santo riusciremo a riflettere, ammirare, godere e amare tutto quello che Dio ha creato per noi e saremo capaci di affrontare le difficoltà che la vita comporta, anche quelle che sembrano pioverci addosso, malgrado i nostri sforzi per rendere la nostra e l'altrui vita migliore. Carissimi Associati, guardiamo avanti senza fermarci, senza la paura di non essere capaci di fare il bene e, a farlo nel miglior modo possibile, animati dalla speranza che è dentro di noi e che non morirà mai. Gesù, sorgente di ogni bellezza, si fermava per ammirare lo splendore dei gigli, ascoltava il canto degli uccelli del cielo e invitava i suoi a scorgere l'opera provvidente del Padre che si prende cura del creato e delle creature (cfr. Mt 6, 26-28). Riponiamo, dunque, la fiducia in Dio padre; la sua grazia porterà calma in noi, ci renderà più amorevoli nei confronti dei nostri fratelli e sorelle, risveglierà il rispetto e l'amore fra noi. Dio ama l'uomo, ci ha insegnato e ci chiede, sostenendoci con la sua grazia, di amare sempre di più i nostri fratelli e sorelle, più di noi stessi. Questa è la strada posta davanti a noi, non perdiamola mai nella vita, specie nel dolore, nella disperazione, nei momenti più difficili. Il Signore ci dona il suo amore e noi siamo resi capaci di riversarlo nei cuori dei nostri fratelli e sorelle.

**Presidente Aler*



Adorazione Eucaristica

Adorando, veneriamo Maria Discepolo del suo Figlio

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Guida: Chiediamo a Maria, la Piena di grazia, la grazia di stare in ginocchio in adorazione ai piedi del Santissimo, vero Dio e vero uomo, e la gioia di avere verso di Lei un amore filiale venerandola sulla scia di san Francesco Caracciolo.

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

Tutti: Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti: Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Guida: Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

Tutti: Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

Guida: Ti adoro ogni momento.

Tutti: O vivo Pan del cielo, gran Sacramento.

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.



Tutti: Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Guida: Ti adoro ogni momento.

Tutti: O vivo Pan del cielo, gran Sacramento.

Tutti: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell' ultimo passaggio e accoglici benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Silenzio

Canto

Tutti: O Dio, che hai manifestato la tua benevolenza

nel Sacerdote San Francesco Caracciolo rendendolo un assiduo adoratore dell'Eucaristia, predicatore del tuo amore divino, apostolo e padre dei poveri, dei sofferenti e dei peccatori, concedi a noi di seguire i suoi esempi affinché, accesi come lui di amore per Gesù Eucaristia e per la Vergine Santa, sappiamo effondere le nostre energie per la salvezza nostra e dei fratelli alla maggior gloria del Cristo Risorto. Per sua intercessione invociamo la tua protezione sulla Chiesa e l'Istituto da lui fondato chiamando persone generose che sappiano mettersi totalmente alla sequela del Cristo tuo Figlio, dedite alla preghiera, ripiene dello spirito di penitenza e di zelo per l'edificazione del tuo regno. Ti chiediamo infine che sull'esempio di San Francesco Caracciolo possiamo terminare la nostra vita confortati dal Santo viatico e invocando i Santi nomi di Gesù e di Maria. Amen.

Silenzio

Canto

Tutti: Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia ricorso al tuo patrocinio, abbia implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione e sia stato abbandonato. Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre, Vergine delle vergini, a te vengo e, peccatore contrito, innanzi a te mi prostro. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami propizia ed esaudiscimi. Amen.

Letttore: Uno solo è il nostro Mediatore secondo le Parole dell’Apostolo: “⁵Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, ⁶che ha dato se stesso in riscatto per tutti.” (I Tim 2, 5-6). “La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, anzi piuttosto ne mostra l’efficacia. Poiché ogni salutare influsso della Beata Vergine sugli uomini non deriva da intrinseca necessità, bensì soltanto dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di Lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l’immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita” (cfr. LG 60).

Canto: *Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la vivono ogni giorno.*

Guida: Dal vangelo secondo Luca (11, 27-28)

Letttore: ²⁷Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». ²⁸Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Silenzio

Guida: Maria discepola del Signore

In Mt 12, 46-50 (par Mc 3, 31-35; Lc 8, 19-21) viene presentato Gesù che, mentre insegna, è visitato dalla madre e dai suoi parenti. Gesù precisa: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi, stendendo la mano verso



i suoi discepoli, disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”. (Mt 12, 48-50). Per Gesù la relazione della sequela e del discepolato è più vitale degli stessi legami familiari. Anche in Luca Gesù conclude: “Mia madre e i miei

fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8,21). Ora le affermazioni di Gesù si adattano molto bene a Maria, la quale è doppiamente madre, sia perché ha generato il Figlio, sia perché ha accolto con fede la parola di Dio, facendo la volontà del Padre. La maternità della fede precede la maternità biologica. Per questo Maria è allo stesso tempo madre e discepolo del suo Figlio. È la prima credente in lui (Lc 1, 45). A lei è rivolta in primo luogo



la beatitudine: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (Lc 11, 28). Maria è la vera discepola dal momento in cui si sono verificate le due condizioni dell’essere discepoli: l’ascolto della parola e la sua realizzazione pratica nella vita (Cfr. AAVV, I Protagonisti della formazione, Ed. Rogate, Roma 1990, p.68).

Canto

Guida: Signore Gesù, Maestro nostro, ti adoriamo perché ti sei fatto uomo nel grembo della Vergine Maria e hai fatto di lei la discepola tua per eccellenza.

Tutti: Interceda per noi la Madre tua, o Signore.

Guida: Grazie, Gesù, vero uomo e vero Dio, ti chiediamo di essere i tuoi veri discepoli avendo il desiderio di ascoltare la tua parola e di testimoniarla nel nostro vissuto quotidiano.

Tutti: Interceda per noi la Madre tua, o Signore.

Guida: Lode e onore a te Gesù Maestro per la Santa

Chiesa che ci spiega ogni giorno la tua parola; ti chiediamo di concedere i doni dello Spirito Santo al nostro papa Francesco, al nostro vescovo e a tutti i nostri sacerdoti, perché, innamorati della tua Parola, ci aiutino sempre a vivere di te, Parola e Pane disceso dal cielo.

Tutti: Interceda per noi la Madre tua, o Signore.

Guida: Signore, in Maria, attenta alla tua Parola e serva fedele della tua volontà, ci mostri il modello e l'immagine della santa Chiesa.

Tutti: Per la sua intercessione rendici tuoi veri discepoli a gloria del tuo nome.

Guida: Tu, che ci hai dato Maria per Madre, concedi per sua intercessione la salute ai malati, il conforto agli afflitti, il Perdono ai peccatori.

Tutti: E dona a tutti pace e salvezza.

Guida: Signore, ti presentiamo le anime dei nostri parenti e benefattori defunti.

Tutti: Fa' che godano la felicità eterna nell'assemblea dei santi.

Guida: In silenzio presentiamo al Signore Gesù le nostre intenzioni personali e quelle di coloro che si sono raccomandati alla nostra preghiera di adorazione.

Silenzio

Tutti: Concedi ai tuoi fedeli, Signore Dio nostro, di godere sempre la salute del corpo e dello spirito e per la gloriosa intercessione di Maria santissima,

sempre vergine, salvaci dai mali che ora ci rattristano e guidaci alla gioia senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui, et antiquum documentum, novo cedat ritui; praestet fides supplementum, sensuum defectui.

Genitori genitoque, laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione eucaristica

Invocazioni: Dio sia benedetto. Benedetto il suo santo nome. Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. Benedetto il nome di Gesù. Benedetto il suo Sacratissimo cuore. Benedetto il suo preziosissimo Sangue. Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare. Benedetto lo Spirito Santo Paraclito. Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima. Benedetta la sua Santa e Immacolata Concezione. Benedetta la sua gloriosa Assunzione. Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre. Benedetto San Giuseppe, suo Castissimo Sposo. Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Canto finale e reposizione



I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

1 - Introduzione

Ognuno dei quattro Vangeli ci parla della stessa persona: “Gesù Cristo, Figlio di Dio” (Mc 1,1). Diciamo anzi che Gesù stesso è il Vangelo, la buona notizia che deve essere annunciata a tutto il mondo. Anche se i Vangeli non sono una vera biografia di Gesù, perché non raccontano tutti i dettagli della sua vita, al centro della narrazione c’è lui, con le sue opere e le sue parole. Matteo e Luca narrano alcuni episodi che hanno accompagnato la sua nascita, ma poi, come negli altri due Vangeli, tutta l’attenzione è rivolta ai tre anni della sua vita pubblica, “cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo” (Atti 1,22).

Accanto a Gesù ci sono tanti personaggi che compaiono, con una presenza più o meno prolungata, più o meno importante. C’è innanzitutto Maria, la Madre di Gesù, con i suoi pochi gesti, le sue poche parole, i suoi lunghi silenzi. E c’è Giovanni Battista, che prepara la venuta di Gesù fin dalla sua nascita e testimonia la verità con la sua morte. Poi gli apostoli e i discepoli, che accompagnano il Maestro nella sua missione, si rallegrano dei suoi successi e restano al suo fianco anche nei momenti in cui molti di loro “si tirarono indietro

e non andavano più con lui” (Gv 6,66). E infine una piccola folla di persone di cui si ricorda il nome, per quella volta o quelle poche volte in cui sono entrate in contatto con il Signore: Nicodemo, Bartimeo, Zaccheo, Giairo, Lazzaro, Giuseppe d’Arimatea, Maria di Magdala, le sorelle Marta e Maria, Maria di Cleofa...

Ma poi ci sono anche altri personaggi, e questi sembrano di poco peso: appaiono solo una volta nel racconto, e poi scompaiono. Di loro non sappiamo il nome e non conosciamo la loro origine. Quando, nei libri nell’Antico Testamento, si introduce una persona nuova, si spiega subito chi è e di chi è figlio, per assicurare che è parte del popolo eletto. Vediamone alcuni esempi: “Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiesertita: Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano” (Gdc 6,11); “C’era un uomo di Ramataim, uno Zufita delle montagne di Efraim, chiamato Elkana, figlio di Ierocam, figlio di Eliaiu, figlio di Tocu, figlio di Zuf, l’Efraimita” (1 Sam 1,1); “Partito di lì, Elia incontrò Eliseo, figlio di Safat” (1 Re 19,19). Un caso del tutto speciale è quello di Giuditta, l’eroina che salvò il popolo dall’assalto delle truppe assire: la sua ascendenza è ricordata addirittura per sedici generazioni, e viene fatta risalire allo stesso patriarca Giacobbe (Gdt 8,1).

Al contrario, le persone di cui ci interessiamo ora non hanno un nome né una famiglia: sono degli anonimi, che però hanno incontrato Gesù ed hanno avuto con lui un contatto importante, che, nel bene o nel male, ha cambiato la loro vita. Il fatto che il Vangelo non ricordi come si chiamavano non vuol dire che esse siano per-

sone di secondo ordine. Meno ancora vuol dire che essi sono degli anonimi di fronte a Dio. Ogni uomo o donna che vive nel mondo ha un suo nome, una sua identità e una sua storia, ed è conosciuto e riconosciuto da Dio con tutti i dettagli della sua personalità. Se gli evangelisti non ne hanno scritto il nome, non è perché volevano dare su di loro un giudizio negativo, ma semplicemente perché, nella loro memoria, o nella memoria della comunità, questo dettaglio era stato dimenticato oppure addirittura non era mai stato registrato.

Il contatto con Gesù è stato importante per loro, che sono stati toccati da quell'incontro. Ma è importante anche per quelli che oggi leggono queste parole ispirate da Dio: per noi che ci chiediamo quale possa essere in esse il messaggio che ci è riservato. In qualche modo possiamo anche noi metterci al posto di questi anonimi, ricevere come loro il gesto di Gesù e ascoltare le sue parole.

**Vescovo emerito di Loreto*



Il **12 Ottobre** ricorre
la festa di San Serafino
da Montegranaro, Patrono
della nostra Associazione.

Verrà celebrata una
Santa Messa
alle 8,00 presso la
Cappella dell'Associazione

...

unisciti con noi in preghiera



L'agire di Dio sconvolge

Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni, Santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni, Santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi. Vieni, Santo Spirito, donami la grazia di entrare ancora una volta in dialogo con Dio Padre e vivere nella sua misericordia infinita. Vieni, Santo Spirito, rendimi davvero discepolo di Gesù che mette in pratica quello che il Vangelo chiede. Vieni, Santo Spirito, fa' che, giustificato dalla grazia, dia lode e gloria a Dio Padre per Cristo Gesù nostro Signore. Amen!**

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18,9-14)

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché

non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». ¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Meditatio

v. 9: L'evangelista Luca in questo versetto dice che Gesù si rivolge a coloro che, presumendo di essere buoni, se non addirittura certi di essere la fonte della propria giustificazione, disprezzavano (il vero significato del verbo: “*nientificavano*”) gli altri (*loipoi* = gli avanzi di un pasto). La presunzione di essere buono, superiore all'altro o peggio annientandolo, crea vuoto intorno e fa emergere la vanagloria.

vv. 10: Nella parabola Gesù propone due modelli di persone che vivono in qualche modo un'esperienza di fede: un fariseo ligio al dovere e un pubblicano, peccatore riconosciuto tale dalla comunità; entrambi salgono al tempio a pregare.

vv. 11-12: In questi due versetti sono descritte l'azione e la preghiera del fariseo che, stando in piedi, verso se stesso (*pròs eautòn*) “pregava queste cose”: o Dio, io faccio eucaristia (*eukaristò*) a te perché non sono come gli avanzi degli uomini (*oi loipoi ton anthron*) [...] e neanche come questo pubblicano. Il fariseo “stava ritto in piedi davanti a sé”, e la sua preghiera, anche se

all'apice ha il ringraziamento, non ha come orizzonte il dialogo e la relazione con Dio, ma soltanto la sua autoglorificazione. Potremmo dire che il fariseo celebra l'eucaristia su di sé, ma senza sacrificare se stesso, bensì sacrificando gli avanzi dell'umanità.

v. 13: Il pubblicano, al contrario, entra in relazione con Dio. Di quest'uomo Gesù esalta la capacità di comprendere che Dio è alto davanti a sé e la chiara percezione che ha di essere "peccatore". Questa chiara identità gli permette una vera relazione con Dio che viene rinnovata. Il volto di Dio davanti al quale il pubblicano si prostra è un volto ricco di misericordia e di grazia, che illumina la sua condizione non per schiacciarlo, bensì per donargli grazia e forza per ravvedersi.

v. 14: Dio si muove a pietà, dona grazia, amore e risolve l'uomo dal suo peccato, lo porta in alto. Chi invece si "fa alto", senza l'azione di Dio asseconda l'azione dell'anti-Dio. E come Gesù, che "svuotò se stesso assumendo una condizione di servo" (Fil 2,7), viene innalzato dalla benevolenza del Padre così avverrà per ogni suo discepolo.

Contemplatio

Contemplando gli atteggiamenti dei due che si recano a pregare al tempio, non possiamo non pensare al nostro rapporto con la preghiera e con Dio. Cosa mi spinge a pregare? Con quale atteggiamento mi relaziono con Dio? E prima ancora, cos'è per me la preghiera? Nell'enciclopedia Treccani la preghiera è definita: "Richiesta fatta a qualcuno con atteggiamento di umiltà, di sottomissione". Per me la preghiera è il tempo in cui mi relaziono con Dio,

mi dispongo ad entrare in dialogo con Lui, non solo per invocare il suo perdono e la sua misericordia, riconoscendo la sua Maestà e la sua Grandezza, ma anche semplicemente per lodarlo e ringraziarlo dei tanti doni ricevuti. Cosa mi spinge allora a pregare? La sete di felicità e di pace che la mia anima cerca in questo groviglio di gioie e dolori della vita. “Solo in Dio riposa l’anima mia”(Sal 61). Con quale atteggiamento? Sono profondamente riconoscente per quanto il Signore mi ha dato e chiedo sempre un supporto di grazia per poter agire e comportarmi nel migliore dei modi per realizzare la sua volontà. Riconosco che non sempre il mio agire rispecchia le esigenze del Vangelo, ma mi consola il pensiero che posso invocare la misericordia divina. Penso a Dio come il Padre buono che mi consola e non mi lascia solo, mi colma di gioia con la sua grazia, e così, riconoscente, riprendo il cammino, servendolo con il cuore pieno di amore nei fratelli che mi pone accanto. Solo con il ristoro della preghiera, dell’incontro con Dio, mi sento capace di poter dire che Gesù è il mio Signore, il mio tutto, a Lui rendo grazie e a Lui affido ogni mio desiderio.

Oratio

Gesù, tu sei il mio Salvatore, in te pongo la mia fiducia, sei tu che mi chiami e mi sostieni con la tua Grazia, non guardare al mio peccato, alle mie mancanze se non per usarmi misericordia. Ho sempre bisogno, o Signore Gesù, dello Spirito Santo che hai promesso e donato ai tuoi amici. Quando con il peccato mi allontanano dal tuo amore, la forza e la grazia del tuo santo Spirito mi riportano a te, facendomi superare ogni forma di angoscia, che non mi fa sentire amato e redento.

O Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre mia, con la tua intercessione rendimi la gioia di essere salvato e fa' che la forza dello Spirito, che ha fatto cose grandi in te, mi spinga a fare sempre la volontà di Dio con gioia e perseveranza. Vorrei, o Maria, lodare e magnificare il nome del tuo santo Figlio nella mia vita, per questo invoco il tuo aiuto di madre e prima discepola di Cristo nostro Signore. "Benedirò il Signore in ogni tempo. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano" (Sal 33). Con il Salmista voglio benedire, gloriarmi ed esultare perché riconosco che l'agire di Dio è davvero incredibile e sconvolgente, opera nella verità, non guarda alle apparenze o alle compiacenze, ma esalta chi si umilia e umilia chi si esalta.

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





La preghiera dell'umile

Don Guido Cumerlato

6. «E non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male»

La preghiera del «Padre nostro» mi porta a pregare per non vivere l'esperienza di «solitudine» e di «abbandono» nella prova. Dico questo sapendo che, quando la tentazione viene a bussare alla porta del cuore, «isola», ingigantendo il problema più del dovuto. Mi piace ricorrere all'esempio dell'elefante e la formica. La tentazione la paragono alla piccola formica che sa infastidire l'energumeno, entrandogli nella proboscide (la parte più sensibile dell'animale). Proprio per questo, l'elefante se ne sta ben lontano da questo piccolissimo insetto e reagisce sempre «con paura».

La tentazione, però, non dev'essere «tinta» immediatamente di nero. Essa è semplicemente un'occasione per comprovare la bontà o meno della volontà di chi crede riguardo il servire al meglio il Signore. Difatti, non sono pochi coloro che la riconoscono come una «possibilità» per rafforzare la fede. Scrive san Pietro, nella sua Prima Lettera: «Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù

Cristo» (1Pietro 1,6-7). Allora, similmente, posso dire che l'amore si lascia tentare, comprovandosi nella libertà di scegliere Dio, Sommo Amore; «è bene», quindi, che sperimenti la prova perché senza di essa non «cresce». Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda, così: «La tentazione ha una sua utilità. Tutti, all'infuori di Dio, ignorano ciò che l'anima nostra ha ricevuto da Dio; lo ignoriamo perfino noi. Ma la tentazione lo svela, per insegnarci a conoscere noi stessi e, in tal mondo, a scoprire ai nostri occhi la nostra miseria e per obbligarci a rendere grazie per i beni che la tentazione ci ha messo in grado di riconoscere» (CCC, n. 2847).

La «prova», per questo, è «via» che mi mette a «nudo», svelando ciò che sento, provo, desidero e voglio. Con parole più semplici, essa scopre «la parte più vulnerabile di noi». Ora, legittimamente, mi chiedo: «In che modo è possibile “vincere”?». La risposta è semplice: prega e «vivrai». La mia arma «formidabile deve essere la preghiera e la sola preghiera» (S. VITALE, *Bozzetti Mistici*, 98).

È per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul tentatore.

«L'ultima domanda» della preghiera che Gesù rivolge al Padre: «ma liberaci dal male» demanda ad un testo dell'evangelista Giovanni: «Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno» (Gv 17,15).

Dio non ha creato il male perché Lui è luce, amore, comunione e vita; in Lui c'è *soltanto* «vita»! *Gesù incarnandosi* ha fatto sua l'esperienza del «male di questo mondo». Il «male» è qualcosa «per nulla astratto».

Esso è una persona: Satana, «che seduce tutta la terra» (Ap 12,9), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà «liberata dalla corruzione del peccato e della morte» (CCC, nn. 2851-2852).

La Preghiera del «Padre nostro» è preghiera di «liberazione» e di «guarigione». Mentre prego, invoco Dio come mio alleato per vincere «il male» (Cfr. CCC, n. 2854) consapevole di non potercela fare da solo. Il Signore è “³mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo” (Sal 18).



*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2023*

*nella nuova versione
da appendere*

*Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148*



Parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro

Italo Valente

La religione cristiano-cattolica è luce e guida della nostra vita; con la sua dottrina e gli insegnamenti ci indica la via da percorrere per santificarci, ci sostiene e conforta con i sacramenti.

Gesù Cristo, per suscitare nel cuore dell'uomo il buon sentimento della misericordia e fargli usare i beni materiali per fare del bene, racconta la Parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro, conosciuta anche come la Parabola del ricco Epulone e del mendicante Lazzaro (*Lazzaro* è la forma abbreviata del nome *Eleazaro* che significa *Dio aiuta*).

La Parabola ci stimola a vivere il comandamento della carità per aiutare i propri fratelli, se non si vuole andare incontro alla condanna eterna.

In un altro passo del Vangelo Gesù parla del giudizio finale in cui saranno tenuti in considerazione soprattutto le opere di carità: nessuno può salvarsi se non avrà vestito, sfamato, confortato in vita, potendolo, il suo fratello. Le ricchezze sono gli elementi per vivere e devono essere a disposizione anche dei poveri.

Nella Parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro, Gesù ha fissato il *valore spirituale* della povertà e della ricchezza e il *loro rapporto*.

«¹⁹C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. ²⁰Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: *Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.* ²⁵Ma Abramo rispose: *Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti.* ²⁶Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. ²⁷E quegli replicò: *Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre,* ²⁸*perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.* ²⁹Ma Abramo rispose: *Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro.* ³⁰E lui: *No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno.* ³¹Abramo rispose: *Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi*» (Lc 16,19-31).

Nella Parabola la ricchezza è contrapposta alla

povertà. Rivela l'egoismo del ricco che lascia morire senza pietà sui gradini del suo palazzo un povero che non riesce nemmeno a cibarsi delle briciole che cadono dalla sua mensa.

Della Parabola possiamo distinguere due parti

La prima parte ci presenta il ricco cattivo che veste di bisso e di porpora e ogni giorno banchetta con i suoi familiari ed amici. Intanto presso la porta del suo palazzo vi è un povero: Lazzaro, doppiamente infelice, perché privo di tutto e carico di piaghe; quindi nell'impossibilità di guadagnarsi il pane. Vive sotto gli occhi del ricco, indifferente ai suoi lamenti e al suo bisogno di sfamarsi, non gli lascia godere neppure le briciole che cadono dalla sua mensa.

Le condizioni si invertono con la morte: Lazzaro va in cielo e il ricco cattivo all'inferno.

Nel suo egoismo il ricco ha disprezzato il povero Lazzaro, non gli ha dato nessun aiuto. Ha pensato solo a godere delle sue ricchezze facendo banchetti e danze, dimenticando Dio e il prossimo. Non ha riconosciuto la provvidenza nel possesso delle sue ricchezze. Ha guardato i suoi beni come propri, indipendenti da Dio, e quindi ha cercato di goderli senza leggi, senza misura e senza la minima disponibilità ad alleviare le sorti dell'infelice Lazzaro. Ha mancato ad un dovere di umanità; ha ignorato volutamente Lazzaro impiagato, che piangeva sulla sua miseria senza avere un soccorso da colui che abbondava nel-

la ricchezza. L'anima di questo ricco è affocata dal piacere, sicché ha perduto ogni sentimento di elevazione morale. La ricchezza è spesso l'incentivo più terribile della colpa e apre la porta ai vizi più umilianti. Gesù aveva ragione di dire ai suoi discepoli: «*In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. ²⁴Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli*» (Mt 19, 23-24).

Nella seconda parte Gesù richiama quanto ricordato altrove nel suo Vangelo: l'esistenza del paradiso e dell'inferno. Essi sono eterni; la loro durata non avrà mai fine. Un grande abisso li separa, per cui nessuno può passare dall'una all'altra parte. Il ricco è stato da Dio punito, perché non ha usato per fare il bene i beni ricevuti dalla Provvidenza divina, mentre Lazzaro per la sua povertà, sopportata con calma e rassegnazione, viene portato dagli angeli nel seno di Abramo.

Gesù Cristo non condanna le ricchezze, ma il cattivo uso di esse. Egli vuole, anzi impone, che si pensi al proprio fratello bisognoso: che sia vestito, sia nutrito, sia visitato, sia confortato.

Come in una famiglia, tutti devono partecipare agli utili in modo che le differenze non siano estreme e non determinino la lotta per la vita. Se si osservassero i principi insegnati da Gesù nel suo vangelo, nel mondo trionferebbero la giustizia e l'amore.



“Le Beatitudini”

«*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*»

Ci soffermiamo oggi sulla quinta beatitudine, che dice: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5,7). In questa beatitudine c'è una particolarità: è l'unica in cui la causa e il frutto della felicità coincidono, la misericordia. Coloro che esercitano la misericordia troveranno misericordia, saranno “misericordiat”.

Questo tema della reciprocità del perdono non è presente solo in questa beatitudine, ma è ricorrente nel Vangelo. E come potrebbe essere altrimenti? La misericordia è il cuore stesso di Dio!

Gesù dice: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati» (Lc 6,37). Sempre la stessa reciprocità. E la Lettera di Giacomo afferma che «la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (Gc 2,13).

Ma è soprattutto nel Padre Nostro che noi preghiamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12); e questa domanda è l'unica ripresa alla fine: «Se voi nfatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è

nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2838).

Ci sono due cose che non si possono separare: il perdono dato e il perdono ricevuto. Ma tante persone sono in difficoltà, non riescono a perdonare. Tante volte il male ricevuto è così grande che riuscire a perdonare sembra come scalare una montagna altissima: uno sforzo enorme; e uno pensa: non si può, questo non si può. Questo fatto della reciprocità della misericordia indica che abbiamo bisogno di rovesciare la prospettiva. Da soli non possiamo, ci vuole la grazia di Dio, dobbiamo chiederla. Infatti, se la quinta beatitudine promette di trovare misericordia e nel Padre Nostro chiediamo la remissione dei debiti, vuol dire che noi siamo essenzialmente dei debitori e abbiamo necessità di trovare misericordia!

Tutti siamo debitori. Tutti. Verso Dio, che è tanto generoso, e verso i fratelli. Ogni persona sa di non essere il padre o la madre che dovrebbe essere, lo sposo o la sposa, il fratello o la sorella che dovrebbe essere. Tutti siamo “in deficit”, nella vita. E abbiamo bisogno di misericordia. Sappiamo che anche noi abbiamo fatto il male, manca sempre qualcosa al bene che avremmo dovuto fare.

Ma proprio questa nostra povertà diventa la forza per perdonare! Siamo debitori e se, come abbiamo ascoltato all’inizio, saremo misurati con la misura con cui misuriamo gli altri (cfr. *Lc 6,38*), allora ci conviene allar-

gare la misura e rimettere i debiti, perdonare. Ognuno deve ricordare di avere bisogno di perdonare, di avere bisogno del perdono, di avere bisogno della pazienza; questo è il segreto della misericordia: *perdonando si è perdonati*. Perciò Dio ci precede e ci perdona Lui per primo (cfr. *Rm* 5,8). Ricevendo il suo perdono, diventiamo capaci a nostra volta di perdonare. Così la propria miseria e la propria carenza di giustizia diventano occasione per aprirsi al regno dei cieli, a una misura più grande, la misura di Dio, che è misericordia.

Da dove nasce la nostra misericordia? Gesù ci ha detto: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6,36). Quanto più si accoglie l'amore del Padre, tanto più si ama (cfr. *CCC*, 2842). La misericordia non è una dimensione fra le altre, ma è il centro della vita cristiana: non c'è cristianesimo senza misericordia. Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la misericordia è l'unica vera meta di ogni cammino spirituale.

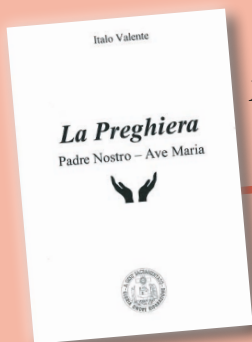
Essa è uno dei frutti più belli della carità (cfr. *CCC*, 1829).

Ricordo che questo tema è stato scelto fin dal primo *Angelus* che ho dovuto dire come Papa: la misericordia. E questo è rimasto molto impresso in me, come un messaggio che come Papa io avrei dovuto dare sempre, un messaggio che dev'essere di tutti i giorni: la misericordia. Ricordo che quel giorno ho avuto anche l'atteggiamento un po' "spudorato" di fare pubblicità a un libro sulla misericordia, appena pubblicato dal cardinale

Kasper. E quel giorno ho sentito tanto forte che questo è il messaggio che devo dare come Vescovo di Roma: misericordia, misericordia, per favore, perdono.

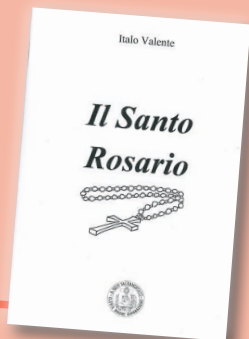
La misericordia di Dio è la nostra liberazione e la nostra felicità. Noi viviamo di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l'aria da respirare. Siamo troppo poveri per porre le condizioni, abbiamo bisogno di perdonare, perché abbiamo bisogno di essere perdonati.

Grazie!



**Brevi commenti
al Padre Nostro
e all'Ave Maria**

**Santo Rosario
con meditazioni e
preghiere di riparazione**



**Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148**



Gli associati ... ci scrivono



“La fede è sempre un viaggio”! (S. Agostino)

Siamo tornati ciascuno alle proprie case, dopo aver partecipato con grande gioia al 57° Convegno Nazionale del settembre scorso, ed è stato proprio un felice viaggio di andata e ritorno che ha arricchito profondamente la nostra fede e l'amore per Gesù Eucaristia, sotto la materna protezione della Vergine di Loreto, nostra grande patrona.

La nostra Associazione ancora una volta è stata una comunità con le porte aperte, che ha accolto ogni fratello. Chi è entrato al Convegno per cercare ha incontrato Gesù. Sappiamo tutti benissimo che il nostro compito principale è quello della formazione spirituale, e nel nostro caso di quella eucaristica, ci siamo nutriti spiritualmente con le celebrazioni e intellettualmente con le catechesi. Si è risvegliato in noi lo slancio missionario per andare incontro a coloro che ancora non hanno avuto la fortuna, e purtroppo sono sempre moltissimi, di conoscere Gesù, e che, con tanta superbia, credono di poter sostituire nella loro vita il proprio io, alla volontà del Signore. Ripeto a me stesso e a voi l'importanza della nostra formazione spirituale che ha come momento fondamentale la partecipazione al Convegno Nazionale annuale.

Il tema trattato in questo 57° Convegno Nazionale ha centrato in pieno la spiritualità eucaristica dell'A.L.E.R., e ha ben evidenziato la necessità della Riparazione, intesa appunto come collaborazione a Cristo per la riparazione di tutti i peccati commessi dagli uomini nei suoi confronti.

Buona ripresa di ogni attività a tutti.

Luciano Sdruscia

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE

Carissime sorelle e carissimi fratelli associati,

la nostra Associazione deve essere sostenuta con la preghiera di tutti e l'impegno di ciascuno. Conosco la dedizione alla nostra Associazione di molti, lodo e ringrazio il Signore per tutti e per ognuno.

In questi anni di servizio all'Associazione per portare avanti l'opera della riparazione e per continuare la formazione con il Convegno Nazionale, con la rivista e con le altre iniziative ho messo tutto me stesso e sono grato a quanti mi hanno aiutato, consolato e sostenuto.

Oggi devo bussare ancora al tuo buon cuore, associata e associato, e chiederti aiuto. Cosa puoi fare?

Prima di tutto pregare. Questa è la nostra priorità. Ed io sono più che certo della tua dedizione. Mi sento spinto a sollecitare il tuo impegno di evangelizzazione. Viviamo in un contesto difficile dove la parola sacrificio viene scartata e non si comprende il senso del riparare, non perderti d'animo, anzi non scoraggiatici, invociamo lo Spirito Santo e Lui vivificherà la forza in noi.

L'Associazione può continuare la sua opera se tutti la sostengono con la quota associativa, pertanto sollecita gli altri associati a rinnovarla regolarmente e, per quanto ti è possibile, potrai aiutare economicamente le varie opere e per migliorare i servizi con qualche donazione o semplice offerta.

Domenico Rizzo

*Dalla supplica
alla Madonna del Rosario
di Pompei*

*O Rosario benedetto di Maria,
Catena dolce che ci rannodi a Dio,
vincolo di amore che ci unisci agli Angeli,
torre di salvezza negli assalti dell'inferno,
porto sicuro nel comune naufragio,
noi non ti lasceremo mai più.*

*Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia,
a te l'ultimo bacio della vita che si spegne.
E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il
nome tuo soave,*

*o Regina del Rosario di Pompei,
o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori,
o Sovrana consolatrice dei mesti
Sii ovunque benedetta, oggi e sempre,
in terra e in cielo.*

Amen.

Bartolo Longo